

Lute Olson

Lute Olson è arrivato all'università di Arizona per la stagione 1983-84, scelto per rivitalizzare il cosiddetto programma che languiva e che aveva appena prodotto un deprimente record complessivo di 4 vittorie e 24 sconfitte e l'ancor più deludente record di conference di 1 sola vittoria contro ben 17 sconfitte.

Gli è bastata una sola stagione di ricostruzione, terminata con 11 vittorie e 17 sconfitte, per vincere 21 partite e riportare Arizona al torneo NCAA. Dopo due soli anni il programma dell'università era nuovamente conosciuto a livello nazionale.

Nel 1986 ha sorpreso la Pacific 10, la conference di appartenenza, vincendo il campionato con una squadra comprendente due primo anno, un secondo anno, un junior e un centro di 199 centimetri con un solo anno di esperienza in college di prima divisione. Fu vera sorpresa perchè Arizona era stata collocata all'ottavo posto nelle previsioni degli allenatori.

Nel 1988 e nel 1989, con una squadra con maggiore esperienza e con giocatori vincenti, conquista nuovamente il titolo di conference con un gioco estremamente efficace combinando un record di conference di 34-2. A rendere ancor più eccellente la stagione '88 la squadra è giunta alle final four mentre l'anno seguente si è fermata alle regionali West.

Nel 1990, con tre nuovi titolari e dopo uno 0-2 iniziale di conference, ha messo a segno 15 vittorie contro una sola sconfitta che ha portato ancora una volta al titolo di conference.

L'anno successivo, con tutte le squadre delle altre leghe desiderose di battere i Wildcats in casa loro, Olson ha portato Arizona ad un nuovo titolo, il quarto consecutivo.

Due anni con 13 vittorie e 5 sconfitte (1987 e 1992) hanno tenuto le squadre lontane dal titolo senza impedire che raggiungessero comunque il traguardo del torneo post stagionale della NCAA.

Il titolo di conference è tornato nelle mani dei Wildcats nei due anni seguenti (1993 e 1994) ed è stato accompagnato nel '94 dal rimarchevole traguardo delle semifinali NCAA.

Quest'anno Olson ha ancora una volta ottenuto più di venti vittorie, il traguardo che in America definisce una stagione come vincente, compilando un record di 23-7 e raggiungendo questo risultato per l'ottavo anno consecutivo.

In 12 anni alla guida di Arizona ha ottenuto 290 vittorie e 93 sconfitte.

1. La filosofia.

Fin dall'inizio della sua carriera Lute Olson ha creduto fermamente nell'utilizzo della difesa individuale. Tutte le sue squadre, in difesa, hanno sempre mostrato una forte aggressività governata sempre dal principio del controllo uomo contro uomo.

Negli ultimi anni, mutato lo scenario tecnico-tattico del basket universitario, ha modificato questo suo rigido approccio di fronte all'evidenza che l'impiego di una difesa a zona come difesa secondaria sarebbe stato di aiuto in più di una occasione.

Il ragionamento razionale che sta dietro a questa decisione di Olson è basato su tre differenti premesse:

- 1. alcune squadre giocano molto meglio contro la difesa a uomo che contro la zona;*
- 2. talvolta, in relazione allo svolgersi della partita, un cambio di difesa può essere utile, se non necessario, per spezzare il ritmo avversario, per interrompere il flusso del gioco offensivo o per interferire, disturbandolo, sul momento favorevole degli avversari.*
- 3. alcune squadre hanno difficoltà ad adeguarsi ai cambi di difesa mantenendo una pari efficacia. I cambi possono causare confusione e produrre la perdita di alcuni possessi del pallone che si possono tradurre in punti o rendere critici alcuni momenti della partita.*

Dovendo optare per una difesa alternativa, Olson non poteva rinnegare totalmente la sua concezione filosofica della difesa adottando una difesa a zona tradizionale. La sua scelta è così caduta sulla Match-up che, pur essendo una zona, recepisce parecchi concetti della difesa individuale.

1.1. Perché la Match-up.

L'analisi della seconda difesa da adottare come complementare alla uomo ha portato Olson alla ricerca e al successivo sviluppo di una zona "standard" con due giocatori frontali, la 2-1-2, e una "standard" con un giocatore frontale, la 1-2-2 o la 1-3-1, idonee a contrastare l'attacco alla zona avversario.

Adottando queste due zone base la convinzione principale era di aver individuato una difesa capace di adeguarsi efficacemente agli schieramenti originari di molte squadre avversarie.

Ciò si tradusse sul campo con decisioni di questo tipo. Se una squadra avversaria adottava uno schieramento 1-2-2 o 1-3-1, Olson rispondeva con una zona con un solo giocatore frontale. Al contrario, se l'attacco si schierava con due guardie, rispondeva impiegando una difesa 2-1-2.

Il campo dimostrò che talvolta questa scelta tattica non era particolarmente efficace. Il problema principale emerse contro gli avversari che utilizzavano attacchi alla zona complessi e capaci di cambiare fluidamente schieramento, passando con facilità da una guardia frontale a due guardie. Ciò provocava numerosi varchi nella difesa difficili da coprire.

Il secondo era conseguente e aveva origine nei buoni tiratori da fuori avversari quando questi erano abili nel trovare, per capacità individuali o perchè la manovra offensiva permetteva loro di raggiungere questo obiettivo, i punti deboli della zona (i varchi, appunto) e causare parecchi danni.

Il terzo, infine, tutt'altro che di importanza secondaria fu la constatazione che le squadre avversarie che adottavano la difesa match-up causavano molti problemi agli attacchi di Arizona.

Fu così che Olson optò per una successiva evoluzione difensiva che si tradusse con la decisione di sviluppare una difesa match-up.

1.2. Evoluzione della Match-up.

La via della costruzione della match-up prese corpo con la ricerca del maggior numero possibile di informazioni da parte di allenatori e su squadre noti per il successo delle loro difese match-up.

Olson studiò in particolar modo le match-up di Fresno State e di Temple, nonché quelle di parecchi piccoli college, vere e proprie fucine di efficaci match-up. Di quelle difese fece propri alcuni idee e concetti, tutti quelli che si adattavano alla sua filosofia difensiva o che lo costringevano a rettifiche parziali e comunque vattaggiose.

Furono necessarie alcune stagioni per raggiungere un risultato positivo e totalmente soddisfacente. Tentativi, errori e cambiamenti portarono alla attuale match-up.

E' importante, a questo punto, inserire un chiarimento che Olson ritiene importante, tanto da ripeterlo più volte nel corso dell'incontro che ha consentito la stesura di questa dispensa.

Il termine "match-up", usato da solo e non seguito da "zone", sostituisce quello di "zona" nel vocabolario difensivo dell'università d'Arizona. Il motivo risiede nella provenienza di parecchi giocatori scelti da Olson. Molti arrivano da junior high school o da high school dove giocare a "zona" significa stare fermi nello stesso punto fino al momento in cui un attaccante non si avvicina a loro anzichè attaccare l'attaccante. Questa puntualizzazione, apparentemente banale, chiarisce e ribadisce che la match-up è una difesa attiva, aggressiva e dinamica.

La difesa messa a punto da Olson e dal suo staff non è una match-up nel vero senso della parola. Ci sono alcune "vere" match-up che sono così pure che ogni difensore è accoppiato ad ogni attaccante in ogni istante, tanto da poterle definire come virtuali difese a uomo con cambi.

La prima fase di sperimentazione, quella che vide l'impiego di una match-up pura, portò ad un risultato evidente: i giocatori avevano alcuni problemi nel rispettare le regole base, soprattutto in occasione di alcune coperture nell'area del post alto e negli angoli. Per adattare le suddette coperture si dovevano fare troppe eccezioni alle regole base con il risultato di confondere i giocatori in numerose occasioni.

La conclusione fu che era necessario mettere a punto una difesa che avesse un minimo numero di regole standard facilmente applicabili.

La difesa di oggi è una combinazione fra l'intenso controllo a uomo dell'attaccante che gestisce il pallone e la copertura a zona delle aree dove agisce il post alto e del lato debole. Questa scelta dà alla difesa flessibilità e la libertà di estendere la pressione sull'uomo con il pallone e, al tempo stesso, permette di portare un aiuto concreto nell'area dove agisce il post alto e sul lato debole.

Attualmente la difesa match-up di Arizona assume gli schieramenti di partenza 1-2-2 e 2-3.

